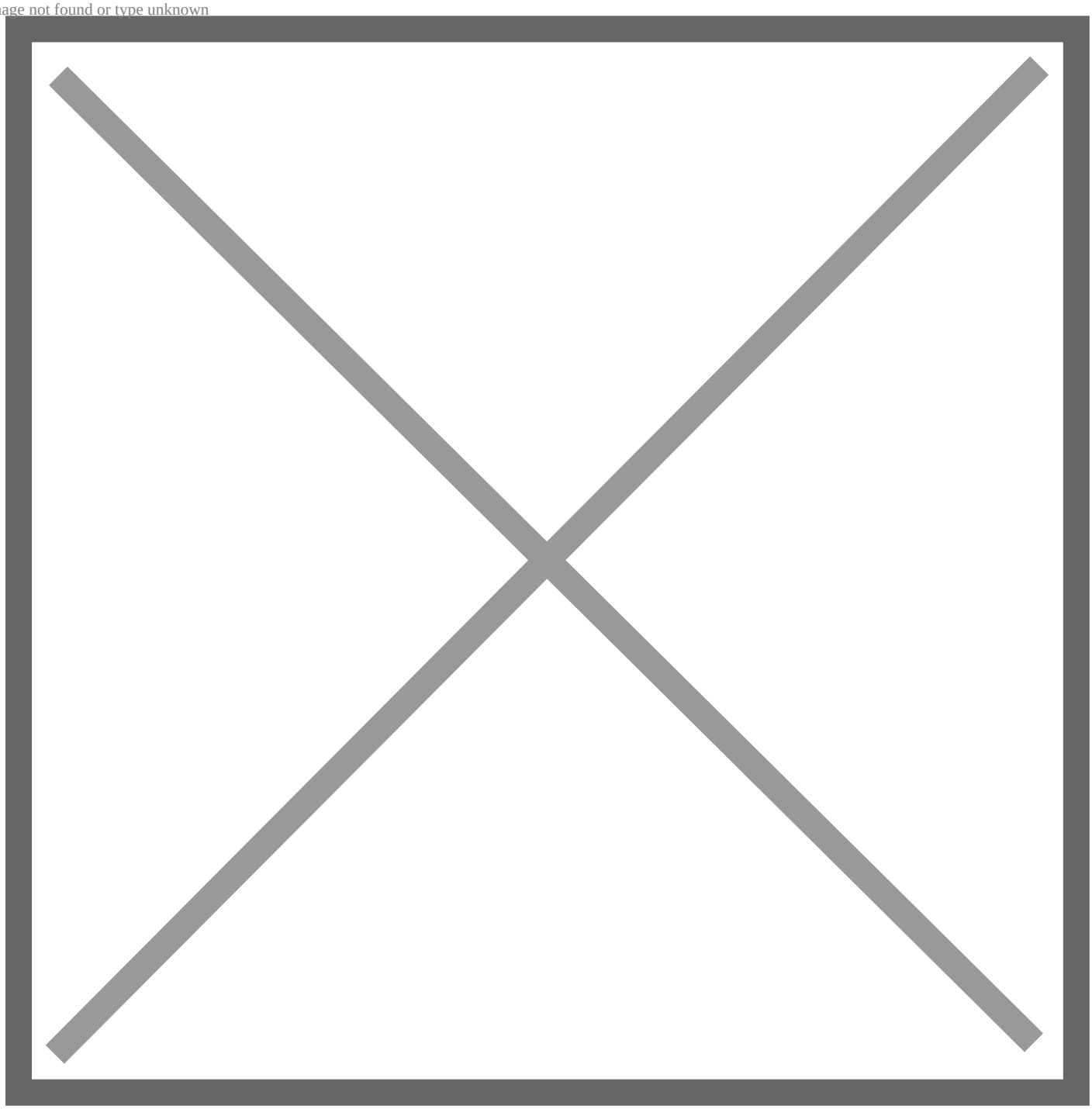
Image not found or type unknown



EDITORIALE

Se il mostro è un prete contrario alle unioni gay

EDITORIALI 19_06_2016

img
Image not found or type unknown

Don Massimiliano Pusceddu

Riccardo Cascioli

Image not found or type unknown

Stai a vedere che il vero responsabile della strage di Orlando è un prete della diocesi di Cagliari. È il sospetto che viene leggendo l'ampio servizio che il sito del *Corriere della Sera* ha dedicato a don Massimiliano Pusceddu, definito «prete anti-gay», e ora addirittura oggetto di una petizione indirizzata al Papa, in cui se ne chiede la rimozione, e che – dice il *Corriere* – ha già raccolto migliaia di firme. Cosa c'entra il parroco sardo con Orlando? Il *Corriere* mette in rilievo che don Pusceddu in una omelia del 28 maggio, pochi giorni prima della strage nel locale gay della città della Florida, avrebbe detto che «gli omosessuali, come ricorda Dio, meritano la morte».

In realtà, diciamolo subito, don Pusceddu non ha affatto detto così (ci torneremo più avanti) e basta ascoltare l'omelia per rendersene conto. Eppure, ancor prima del Corriere, altri giornali avevano montato il caso del prete che «vuole la morte dei gay»: *Il Fatto quotidiano, L'Unione Sarda* e anche la trasmissione radiofonica *La Zanzara, i*n cui peraltro don Pusceddu ha spiegato il senso delle sue parole.

Ma il vero capo d'accusa è il giudizio riservato alla legge sulle unioni civili che «è un colpo al cuore della famiglia» e lo ha fatto citando la Genesi e ricordando che «la verità va predicata sempre». Certo, il vivace amministratore della parrocchia di San Lucifero vescovo a Vallermosa, non ha usato giri di parole per spiegare la situazione: il primo luogo di trasmissione della fede è la famiglia, e «che idea di fede possono trasmettere due omosessuali? Che uno può essere maschietto e sentirsi femminuccia? Tutte porcherie che vanno condannate nella predicazione», ha detto. Parole dure, senz'altro, soprattutto tenendo conto del clima culturale in cui siamo immersi, ma parole che il popolo può capire senza equivoci. Del resto don Pusceddu lo ha detto chiaramente: non dobbiamo compiacere il mondo, la nostra mentalità deve essere quella di Cristo. «Noi abbiamo la Parola di Dio – ha detto – da qui dobbiamo partire, dobbiamo predicare quello che c'è scritto qui». Ed è a questo punto che ha citato la lettera di San Paolo ai Romani (capitolo 1, versetti 26 e seguenti):

«Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa».

Si potrà ovviamente discutere sull'opportunità o meno di calcare la mano su certi concetti, sulla necessità di evitare fraintendimenti pur citando la Parola di Dio (è evidente che San Paolo non pensa alla pena di morte o a stragi in locali gay), sull'opportunità di ricordare almeno che la Chiesa distingue tra il peccato e il peccatore.

Ma alla fine queste sono cose secondarie; quel che conta veramente è che oggi basta che un prete si esprima contro le unioni omosessuali per diventare il “mostro” da sbattere in prima pagina. Basta dire in una omelia che l'atto omosessuale è peccato mortale e si finisce nel tritacarne dei media. Non serve neanche l’intervento dei giudici, basta lanciare il filmato dell’omelia in rete, costruirci sopra il passato “torbido” dell’inquisito (alcuni presunti “precedenti” di don Massimiliano sono esilaranti), e immediatamente il prete diventa oggetto di pubblica indignazione. Quanto basta per scoraggiare tanti altri preti – se mai avessero pensato di farlo – dal ricordare pubblicamente ai fedeli cosa dicono la Bibbia e il Catechismo a proposito di certi peccatucci. Chi lo facesse peraltro, sa che quasi certamente non potrebbe sperare in un intervento del proprio vescovo a sua difesa.

Così, senza neanche il bisogno di una legge sull’omofobia, non solo si tappa la bocca a qualsiasi forma di dissenso, ma si riesce a cambiare anche la dottrina della Chiesa. Figurarsi cosa accadrà quando il ddl Scalfarotto diventerà legge.